

Egregio Direttore,

in data 27 giugno scorso inviai per conoscenza al Suo pregevole periodico copia della lettera recapitata al Signor Sindaco di Tivoli e al Signor Assessore al Bilancio riguardo la necessità di rimuovere definitivamente la statua inserita nel 2007 nella piazza Trento della nostra città. Alla lettera erano allegate alcune assonometrie in cui si dimostrava, per l'ennesima volta ed in modo inequivocabile, l'incompatibilità della presenza della statua con lo svolgimento della cerimonia religiosa più importante di Tivoli, l'Inchinata. La mia lettera e le foto allegate non furono pubblicate né potevo pretendere ciò (ad onor del vero, sul Suo periodico, n. 14 del 15 luglio scorso, pag. 22, in una foto a corredo del calendario delle manifestazioni estive di Tivoli e del circondario, si vedeva chiaramente la Macchina del SS. Salvatore transitare proprio sopra il sito della statua, nel momento in cui si appresta a sostare sotto l'arco di mortella!), ma ora, per un sereno dibattito ed acciocché i lettori di XL non sentano una sola campana, è giocoforza rispondere al ponderoso articolo apparso sul n. 15 di XL, pag. 12 a firma di Gianni Innocenti. Una premessa va fatta: penso che tutti concordino che, se per tre anni consecutivi (2008, 2009 e 2010) la statua di Mitoraj sia stata spostata da piazza Trento prima del 14 agosto per far spazio all'Inchinata, ci debba essere un serio motivo! Lo spostamento è stato effettuato da Amministrazioni Comunali di sinistra e di centro destra, per una volta tanto d'accordo! Lo spostamento costa circa seimila o settemila euro ogni volta (gli Amministratori Comunali sapranno essere più precisi!) e non si comprende tra l'altro per quale motivo per lo spostamento stesso venga ogni volta fatto venire per ben due viaggi un mezzo apposito da Massa Carrara. Le industrie di travertino di Tivoli non hanno un mezzo adatto, ad un costo certamente inferiore? Lo spostamento, deliberato da giunte comunali di colore diverso, dimostra in modo inequivocabile che una mancanza di valutazione è stata commessa in sede di progettazione! Dirò di più: il primitivo progetto prevedeva addirittura la "mezza capoccia" in posizione più centrale e centralmente si iniziò la sistemazione della vasca! Le immediate proteste dei cittadini di Tivoli (4.800 firme, fonte *Il Messaggero*) fecero sì che invece di annullare il progetto stesso come il buon senso avrebbe voluto, la statua fosse solo arretrata di qualche metro, dimostrando che la progettazione era stata errata già dalla nascita. Perciò "*gli studi approfonditi, modifiche concordate, conferenze di esperti di architettura ed arte*" di cui parla Innocenti risultano difficili da giustificare, perché non è giustificabile aver progettato il posizionamento di un ingombro a Piazza Trento da parte di professionisti di Tivoli e che ben conoscevano la storia e le tradizioni di Tivoli; né è giustificabile la Soprintendenza che dette l'assenso a tale progetto, come se non si fosse documentata sulla storia della nostra città, anche se occorre dire che la Soprintendenza, dopo la prima delibera dell'Amministrazione Vincenzi sullo spostamento della statua di quattro metri, aveva chiesto un arretramento sostanziale della statua verso il fondo, cosa disattesa dalla stessa Amministrazione. Non è assolutamente vera poi la leggenda metropolitana che lo spostamento sia stato concordato con le Confraternite. Ci fu in via orale un consenso "*pro bono pacis*" solo se la statua fosse stata arretrata notevolmente sul fondo della piazza e null'altro. La condizione non fu realizzata e quindi quel consenso, ripeto orale, è automaticamente caduto, anche se personalmente penso sia irrealizzabile in quanto, per far svolgere l'Inchinata, la statua dovrebbe praticamente chiudere vicolo Edoardo Tani. Non serve assolutamente spostare la statua ancora di qualche metro in quanto si accentuerebbe ancora di più la separazione tra Villa d'Este e la città di Tivoli: le finestre che campeggiavano sul muro di cinta del giardino segreto sono state eliminate! Si dirà: in origine non c'erano! Ma allora non c'erano nemmeno la "pescolla" e la scultura! L'opera scultorea, impedendo la vista su Vicolo Tani, contribuirebbe ad isolare ancora di più il centro storico, creando anche un ostacolo estremamente pericoloso, come detto, per la sicurezza, ma forse si vuole trovare una scusa meschina per impedire negli anni futuri l'Inchinata proprio per ragioni di sicurezza. Ma torniamo indietro nel tempo: prima che venisse costruita la Villa d'Este nella cosiddetta Piazza S. Francesco sbucava una "scala santa" che spesso i nostri antenati percorrevano ginocchioni, non c'erano ostacoli, giustamente, tra la Valle Gaudente (il futuro sito di Villa d'Este) e la piazza stessa, che ora si vuol isolare sempre di più. Non era questa la zona in cui sbucavano le "*scali sante*" di S. Francesco "*grandi e lunghe che servivano per andare a S. Francesco et uscire dalla città e molte*

volte le genti le facevano ginocchioni come si usa in molti altri luoghi” (Archivio di Stato di Modena, *Ippolito II, documenti,...*)? Perché ostruire, non solo alla vista, ma anche materialmente, Vicolo Tani, l’unico punto rimasto in zona dell’antica strada che oltre a portare alle “*scali sante*” si congiungeva con una strada più grande che dal cancello secondario di Villa d’Este (quello del Giardino Segreto, di fronte al luogo della ex-Chiesa di S. Filippo, distrutta nella seconda guerra mondiale e non più ricostruita; ora nel luogo ci sono il laboratorio di un fotografo e alcuni locali della Curia) immetteva in una strada più ampia che da Piazza Campitelli portava alla Porta del Colle? Un ingresso secondario a Villa d’Este, usato pure ogni tanto, non fa comodo all’economia della villa stessa? Certo, ormai la planimetria antica è impossibile da ricostruire e irriconoscibile, ma come giustificare non solo la “pescolla”, ma anche la scultura moderna, dove era posto un arco con gli affreschi raffiguranti la Madonna ed il SS. Salvatore, perciò un ingresso, non un ostacolo! Inoltre, ritornando alla leggenda dell’assenso, occorre rilevare che, secondo il codice di Diritto Canonico, tutti i riti liturgici, le loro modalità di svolgimento e le processioni sono autorizzate esclusivamente dal Vescovo. Né il Vescovo né tanto meno alcuna associazione riconosciuta dall’autorità ecclesiastica (ammesso e non concesso che avesse avuto la benché minima autorità per farlo) hanno firmato e/o concordato spostamenti o alcunché. Un’altra cosa: per giustificare lo spostamento, non sapendo che pesci pigliare, ecco come giustificò il primo spostamento stesso il dirigente dell’VIII Settore Lavori Pubblici Ing. Luca Marta in data 1 agosto 2008 “... *al fine di tutelare opportunamente l’opera d’arte del maestro Mitoraj., durante la celebrazione del rito dell’Inchinata. L’opera d’arte, infatti, non compromette la movimentazione della “macchine religiose” sulla piazza, ma in virtù dell’ingente afflusso di pellegrini che annualmente si registra durante il rito, l’occasione sembra, a giudizio dello scrivente, idonea a esporre l’opera stessa ad atti vandalici da parte di chi, approfittando dell’assembramento religioso, rincorre finalità diverse*”. Ma vi rendete conto! Bastava dire. Abbiamo sbagliato e non dire: spostiamo la statua per evitare atti vandalici! Atti vandalici durante un rito religioso! Una doverosa osservazione riguardo al disegno riprodotto (non una stampa!) che accompagna l’articolo di Gianni Innocenti e che vorrebbe giustificare un ingombro presente nella piazza Trento, il cosiddetto (da lui) “*pozzo della cisterna sotterranea*”. Ho studiato dettagliatamente qualche anno fa lo schizzo dell’architetto e disegnatore francese Charles Percier (Parigi 1764-1838), conservato nella Biblioteca dell’*Institut de France* a Parigi, alla voce *Croquis faits hors des murs de Roma et aux environs* (Schizzi eseguiti fuori delle mura di Roma e nei dintorni), pubblicandolo sul “Notiziario tiburtino”, n. 12, dicembre 2007, pag.55. Non si ha traccia di pozzi in piazza Trento e dalla figura si vede chiaramente che si tratta di un elemento mobile, come del resto quello che si nota sulla sinistra dello schizzo nella stessa piazza, realmente esistente sulla piazza o piuttosto inserito dall’artista per aumentare l’effetto prospettico, tanto è vero che presenta un’inclinazione da sinistra a destra proprio per accentuare la prospettiva, in parallelo al muro della villa. La stessa indeterminatezza della figura fa pensare che non si tratti di un pozzo (se lo fosse stato sarebbe reso in modo inequivocabile) con una maggiore precisione nei particolari, precisione che non manca all’architetto francese! D’altra parte gli schizzi di Percier lasciano ampio spazio alla fantasia del ricordo. Lasciano perplessi infatti il bassorilievo dentro il tabernacolo marmoreo sulla facciata, a sesto acuto, opera insigne come il portale, di Angelo da Tivoli (1392); ci sarebbe dovuta essere una copia dell’immagine della Madonna delle Grazie, così come appare in foto dell’800, e rende perplessi soprattutto il campanile, ricostruito nel lontano 1590 e privo, nel disegno, della cuspidè ottagonale, simile a quello della cattedrale. La possente mole del campanile o un ricordo non preciso dell’opera può aver indotto l’architetto Percier ad optare per una soluzione estetica più snella, ma non rispondente al vero. La cuspidè rinascimentale può aver dato fastidio allo stile romanico, pur possente, del campanile, anche se a ben guardare la suddivisione degli ultimi tre piani è quasi rispettata! Se quanto abbiamo detto non è sufficiente occorrerebbe ricordare che la necessità di avere acqua pulita, potabile e non arenosa per gli scherzi d’acqua e per la parte alta della Villa d’Este (infatti il famoso canale d’Este arriva sopra l’Ovato) costrinse i progettisti della Villa a portare a Tivoli l’acqua Rivellesè la cui seconda diramazione, provenendo dal bottino sito nel Barchetto, alimentava il grande serbatoio sotto piazza

Trento, di fronte la chiesa, adattato da cisterne romane che già servivano la villa romana sul cui sito fu costruita la villa estense ed alimentava proprio il giardino segreto ed altre utenze del giardino alto. Nessuna cisterna sotterranea dunque che funzionasse con un pozzo. Sarebbe stata certamente utilizzata dagli architetti della Villa che, come detto, sotto piazza Trento costruirono invece un serbatoio dell'Acqua Rivellesse, che portò acqua potabile, tra l'altro, alla fontanina addossata al convento di S. Getulio e a piazza S. Croce. L'acquedotto Rivellesse è del 1561, lo schizzo del Percier è del 1791 circa. Come giustificare la presenza di un pozzo, non solo vedendo l'indeterminatezza dello schizzo, ma dove esistevano, come abbiamo detto, ben due bocche d'acqua alla distanza di pochi metri? Da quale acqua sarebbe stato alimentata questa cisterna sotterranea? Dalla poca acqua che entra nella piccola imboccatura del pozzo (ammesso e non concesso che ci sia stato) durante le giornate di pioggia? Una cisterna vera e propria esisteva ed esiste nel cortile della fontana di Venere, nell'atrio porticato della Villa d'Este, ma era alimentato oltre che dallo scarico dell'acqua della fontana di Venere (acqua Rivellesse) anche dall'acqua piovana delle coperture del palazzo, non per nulla il pavimento del cortile è inclinato e prevede fori di entrata per l'ingresso dell'acqua piovana nel serbatoio stesso. Come faceva la cisterna sotto Piazza Trento, ammesso e non concesso che funzionasse, a raccogliere l'acqua piovana se originariamente la zona non aveva pavimentazione, essendo aperta campagna! Due parole anche sulla statua. E' vero che la statua è un manufatto pantografato (come provato dai solchi paralleli delle mole rotanti visibili in controluce) realizzato nelle officine di Pietrasanta con l'ausilio del computer, sul quale l'artista ha messo solo la firma? E' vero o no che nel mondo lo stesso artista ha posizionato con lo stesso "sistema" centinaia di manufatti pantografati del genere, con un'operazione commerciale da multinazionale? E' vero che se fosse stata una scultura, nel senso nobile del termine, l'artista avrebbe avuto bisogno di centinaia di vite, per portare a termine le opere sparse in tutto il globo? Se non giungeranno precise e circostanziate smentite, noi tutti tiburtini, pur conoscendo i responsabili tecnici e politici dell'operazione, ci troveremo ad aver speso oltre 130.000 euro per un semplice "capo firmato"! Ma le ultime notizie che mi arrivano sono veramente comiche: sembra che la statua non sia di proprietà del Comune in quanto ancora di proprietà dell'artista. In pratica il Comune avrebbe dato e di fatto "regalato" 130.000 euro allo scultore, che avrebbe semplicemente concesso la statua (a prezzo super scontato) in "prestito" a patto che fosse messa di fronte all'ingresso di un monumento famoso e molto visitato, Villa d'Este. Se il Comune la toglie, violando il contratto, l'artista può riprendersela, tenendosi i 130.000 euro! L'alternativa è posizionarla di fronte all'ingresso di un altro monumento simile. Trattasi perciò di una sorta di contratto d'affitto (o un comodato d'uso?). In pratica per 130.000 euro i tiburtini non hanno neanche acquistato un'opera pantografata! Un vero contratto capestro del quale i tiburtini ignorano tutto! Perché, egregio Direttore, non chiede tutte le carte all'Amministrazione per la pubblicazione su XL? Una conclusione sul calo di religiosità della popolazione, di cui parla Innocenti, giustificato dalla presenza quasi inesistente di drappi alle finestre durante la processione del SS. Salvatore. Poteva venire a piazza Trento a vedere l'Inchinata! Non sarebbe riuscito ad entrare nella piazza! Certo per qualche tiburtino sarà stato più comodo stare seduto al bar, piuttosto che seguire la Processione all'Ospedale e a via Colsereno e poi non poter riuscire ad entrare in piazza Trento e dover seguire l'Inchinata dal maxi schermo in via Boselli, come ho fatto io. Ancor più scomodo stare tre ore in piazza Trento, in piedi, per aspettare il rito dell'Inchinata ed ascoltare le parole del Vescovo! Con tanti saluti alla mancanza di religiosità dei tiburtini! Una proposta: se l'artista pretende che l'opera sia posta davanti un sito UNESCO (ma non è stata pagata ed appartiene ormai alla comunità tiburtina!) potrebbe fare bella mostra davanti all'ingresso di Villa Adriana, visto che il primo impatto con la villa dell'imperatore Adriano è il desolato parcheggio! Certamente l'impressione visiva per i turisti con il sito Unesco sarebbe migliore!

Con ossequio.

Tivoli 13 settembre 2010

Roberto Borgia